

La Bibbia come piattaforma di dialogo

KO Ha Fong Maria

1. Due icone bibliche

Vorrei iniziare questa relazione con due icone bibliche, tutte e due della penna magistrale di Luca.

a) At 8,26-40

Su una strada deserta che va da Gerusalemme a Gaza, un uomo, seduto sul suo carro di viaggio, legge la Sacra Scrittura. Non è un ebreo, ma un eunuco venuto dall' Etiopia, una regione situata ai confini dell'impero romano. Lo Spirito dice a Filippo "Va' avanti e accostati a quel carro". Filippo si avvicina. L'incontro inizia con una domanda - "Capisci quello che stai leggendo?" - procede con un "sedersi accanto" l'uno all'altro in dialogo amichevole e, alla fine, sfocia nel battesimo.

La scena appare tranquilla, serena, quasi si tratti di un incontro casuale. Eppure si percepisce un flusso di energia potente, un dinamismo incontenibile: c'è la forza dello Spirito che spinge e dirige, c'è la passione di Dio che vuol raggiungere ogni uomo, c'è la vitalità espansiva della Chiesa, c'è lo zelo di chi annuncia la buona novella e l'ansia di chi la ricerca. A perno di tutto c'è il rotolo della Scrittura. Nelle mani di uno straniero. La Bibbia si affida al suo lettore, chiunque egli sia, non s'opponesse né s'impone. È disponibile a schiudere a tutti il suo messaggio di salvezza, il quale è aperto, invitante, misterioso ma non enigmatico, affascinante sebbene non immediatamente gratificante. Successivamente il testo è steso in mezzo a due uomini in dialogo. Anche questo fatto è altamente emblematico e carico di profezia: la Parola di Dio crea comunicazione e comunione o, più precisamente, il Gesù di cui parla la Scrittura unisce gli uomini in un dialogo di amicizia.

b) Lc 24,13-35

Anche la seconda icona si situa in un viaggio che parte da Gerusalemme. Si tratta di Gesù Risorto che si fa compagno di viaggio e di dialogo ai due discepoli in cammino verso Emmaus. Qui non c'è il testo materiale della Bibbia, ma è lo stesso Gesù Risorto, centro della rivelazione divina, che la spiega. Da Gerusalemme a Gaza Filippo "partendo dalla Scrittura annunciò Gesù" all'eunuco, da Gerusalemme ad Emmaus Gesù in persona "spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui".

All'inizio della scena i due discepoli "conversavano e discutevano insieme" lungo il cammino, ma il loro dialogo è sterile, pesante: ciascuno aggiunge i propri dubbi e problemi a quelli dell'altro. Volti tristi, passi stanchi, sguardi smarriti, cuori freddi: così li trova Gesù. Simile a Filippo, Egli si fa vicino con una domanda: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?" Poi, spiega la Scrittura, così fa ardere i loro cuori, immette in loro la fiducia e trasforma il loro dialogo in apertura alla speranza.

Alla fine, mentre l'etiope arriva al battesimo, questi due, che già fanno parte dei discepoli, vengono condotti all'Eucaristia. In tutti e due i casi la conclusione è un riprendere il cammino con un cambiamento interiore. L'eunuco "pieno di gioia, proseguiva la sua strada" (At 8,39). I due discepoli "partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme" (Lc 24,33) per raccontare l'accaduto, per condividere la gioia e per allargare il dialogo su Gesù Risorto a tutta la comunità.

Potrei terminare qui la relazione lasciando tempo e spazio alla contemplazione di queste due icone tanto dense di significato. È noto che noi cinesi amiamo riservare molto spazio bianco nei dipinti. Lo spazio bianco allude all'infinito. È un invito a trascendere, a lanciarsi verso l'oltre, a immergersi nell'infinito, a sostare nel mistero, a dilatarsi nella bellezza. Con la discrezione di chi non

intende invadere troppo lo spazio bianco per non profanare il silenzio, procedo in modo evocativo presentando alcune riflessioni sulla vasta tematica che mi è stata assegnata.

2. Mappa delle riflessioni

Traccio qui una mappa delle riflessioni che intendo proporre:

Il vocabolo “dialogo” è stato valorizzato ampiamente nella Chiesa a partire dalla prima enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964)¹. Si tratta di un documento illuminante che ha aperto piste coraggiose e ha fatto fare molto cammino allo stesso Concilio Vaticano II. Da allora è diventato una parola chiave nel linguaggio ecclesiale e ha permeato il pensiero teologico e la prassi pastorale ad ogni livello.

Già nella *Ecclesiam suam* il dialogo viene collocato in un ampio orizzonte e inteso come una realtà a varie dimensioni, pertanto il binomio “Bibbia – dialogo” deve essere considerato sotto diverse prospettive.

Dal punto di vista teologico, la Bibbia si presenta come piattaforma del

- dialogo tra Dio e uomo
- interazione tra *logos* e *dialogos*

Dal punto di vista ermeneutico poniamo l'attenzione su

- il dialogo nella Bibbia
- il dialogo tra la Bibbia e i suoi lettori
- il dialogo tra i lettori della Bibbia

Dal punto di vista del vasto raggio del dinamismo della Bibbia segnaliamo

- il dialogo con gli ebrei
- il dialogo ecumenico
- il dialogo interreligioso
- il dialogo interculturale

3. La Bibbia testimone del dialogo tra Dio e uomo

“Signore, non tacere, da me non stare lontano” (Sal 35,22; Sal 109,1): questo grido dei salmisti esprime un anelito profondo dell'umanità. L'uomo ha paura del silenzio e dell'abbandono di Dio. Da sempre l'uomo sente come insormontabile la distanza tra l'umano e il divino, tra il cielo e la terra, tra il suo mondo e il mondo misterioso e irraggiungibile che lo trascende infinitamente. Da

¹ L'Enciclica *Ecclesiam Suam* viene considerata la *Magna Charta* del dialogo. Nel pensiero di Paolo VI, la Chiesa del concilio deve avere un triplice impegno: approfondire la coscienza di se stessa (n.19-42), rinnovarsi per adeguare il volto reale all'immagine ideale (n.43-59), stabilire un dialogo di salvezza con il mondo che la circonda e in cui essa vive e lavora (n.60-97). Soltanto vivendo al suo interno il mistero di comunione che la caratterizza, la Chiesa può aprirsi all'esterno al dialogo. Il papa disegna quindi quattro ambiti dialogo, quasi quattro cerchi concentrici, come lui stesso li chiama. Il primo si rivolge a “tutto ciò che è umano”, all'umanità in quanto tale, all'uomo che cerca di comprendere se stesso, il cosmo, la storia (nn.101-110). Il secondo cerchio è quello dei “credenti in Dio” (n.111-112); si tratta del dialogo interreligioso da condurre con “rispettoso riconoscimento dei valori spirituali e morali delle varie confessioni religiose non cristiane”. Il terzo è quello “del mondo che a Cristo s'intitola” (n.113-115); è il dialogo ecumenico con le varie Chiese e comunità cristiane. Infine, come quarto cerchio, viene ribadita l'importanza del dialogo all'interno stesso della Chiesa cattolica (n.117-120), un dialogo fondato su Dio uno e trino, un dialogo da svolgersi nella carità e nell'obbedienza, seguendo l'esempio di Cristo.

sempre egli desidera che questa distanza si accorci, che le due sfere si tocchino, non per un'esplosione, ma per un abbraccio, per un dialogo, per un'intesa.

Per rispondere a questa esigenza umana fondamentale, in molte culture arcaiche vengono sviluppate forme varie di divinazione. Penso, per esempio, alla mia cultura cinese, che ha una storia molto lunga e ricca a questo riguardo. In realtà, questa brama di dialogo con il divino è innata nell'uomo, forma parte di quell'anelito inestinguibile, di quella inquietudine di cui parla Agostino: "Essa si trova nell'intenzione stessa di Dio"². Dio l'ha messa nel cuore dell'uomo quando l'ha creato a sua immagine. "Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio", afferma la *Gaudium et Spes*³.

La ricerca umana di Dio, tuttavia, anche se può avere uno sbocco positivo, è sempre, come dice Paolo nel suo discorso all'Areopago ad Atene, una ricerca "tastando qua e là come ciechi" (At 13,27). Ora la sorpresa inattesa, indeducibile da ragionamento umano, è che Dio ha preso l'iniziativa di rivelarsi e di dialogare con l'uomo⁴. La *Dei Verbum* l'afferma con convinzione e stupore, come una confessione di fede e come un annuncio di gioia: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà [...]. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé"⁵. La rivelazione ha una dimensione dialogica e amicale. È un atto di amore gratuito da parte di Dio. Egli rivela se stesso e lo fa con "bontà e sapienza". Scopo della rivelazione non è, pertanto, un credere freddo a verità distaccate, ma è l'"entrare in comunione con Dio", il divenire "partecipi della sua natura", su invito di Dio stesso.

La Bibbia è testimone e prolungamento di questo dialogo d'amore. Non rivelazione di *idee su Dio*, dunque, ma comunicazione di *vita di Dio*.

4. Gesù Cristo centro dell'interazione tra *logos* e *dialogos*

Già è sorprendente il fatto che Dio desidera ed effettivamente dialoga con l'umanità, ma ciò che è ancora più sconcertante ed immaginabile è che Dio si fa carne in Gesù Cristo: con lui l'eterno entra nella storia, l'infinito abita lo spazio, la Parola divina si esprime in parole umane⁶.

Di fronte al mistero di Gesù, Giovanni ha suggerito un approccio di riflessione, che godrà molto appoggio nella teologia successiva, quello del Logos. In questo senso tutta la storia della salvezza può essere interpretata secondo la chiave della *parola*. Eb 1,1-2 ne offre una bella sintesi: "Dio,

² Scrive Paolo VI nell'*Ecclesia suam*, n.72: "Ecco, Venerabili Fratelli, l'origine trascendente del dialogo. Essa si trova nell'intenzione stessa di Dio. La religione è di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime nel dialogo tale rapporto. La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo,..."

³ "L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore" (Concilio Vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes*, 19)

⁴ Attesta papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* al n. 175: "Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola", e prosegue citando una parola di Benedetto XVI "perché realmente Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso".

⁵ *Dei Verbum*, n.2.

⁶ Papa Benedetto XVI ha esposto ciò con limpidezza nei n.11-13 dell'Esortazione Episcopale *Verbum Domini*, sotto il titolo "Cristologia della Parola".

che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”.

Parlare è pronunciarsi, esprimersi in modo consapevole, è dare senso alle cose, è far esistere o modificare efficacemente la realtà, è comunicare e relazionarsi con l'altro. Ecco che Il logos si apre al dialogo nel momento che in cui una persona si schiude all'altra.

Il Figlio di Dio, il Logos divino è in perenne dialogo con il Padre e con lo Spirito; per mezzo della sua incarnazione, l'umanità viene coinvolta nel dialogo intratrinitario⁷. Lo stesso Logos, fattosi carne ed esprimendosi in parola umana, introduce tutti gli essere umani a dialogare direttamente con Dio e tra di loro in una profonda comunione di vita e d'amore.

La Bibbia è piattaforma di dialogo perché ha al suo centro il Logos divino che ha assunto il logos umano⁸. Pur rimanendo sempre ristretto nelle contingenze del linguaggio umano, il testo biblico, proprio perché centrato su Gesù Cristo, è reso luogo fecondo di questo misterioso intreccio divino-umano, terreno in cui si svolge una mirabile circolazione vitale tra *logos* e *dialogos*.

Le due icone presentate all'inizio illustrano bene questa realtà. Nella prima il dialogo tra Filippo e l'eunuco etiope a partire dal testo sacro conduce al Logos, il Verbo divino in persona. Nella seconda è il Logos che si mette a dialogare con i due discepoli spiegando loro la Scrittura. In tutte e due le scene, grazie a Gesù Cristo, la Scrittura offre una piattaforma per l'interazione tra Logos divino e dialogo umano⁹.

“Ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo” : è un'espressione di Girolamo molto conosciuta e molto citata. Pensiamo che il santo patrono dei biblisti non si troverebbe in disaccordo di fronte ad una parafrasi simile: conoscenza della Scrittura è conoscenza di Cristo.

5. Il dialogo nella Bibbia

La Bibbia, come sappiamo, non è un complesso di verità astratte da credere, non è un codice di norme da osservare, ma è costellata di nomi, di volti, di persone di ogni tipo; persone che s'intrecciano nella vita a vari livelli, interagiscono tra di loro in vari modi. Essi dialogano tra di loro, oppure vengono messi a dialogare dal narratore per produrre significato. La Bibbia narra molti eventi, riporta molti incontri e registra molti dialoghi. Tanti sono i dialoghi tra Dio e i vari personaggi biblici lungo la storia, tantissimi i dialoghi tra di loro.

Guardiamo solo i dialoghi di Gesù nei Vangeli: essi hanno una notevole rilevanza quantitativa e qualitativa. Gesù dialoga con i suoi discepoli personalmente e in gruppo, con la folla, con le

⁷ Cf *Verbum Domini* 6: Il Verbo “ci rivela Dio stesso nel dialogo di amore tra le Persone divine e ci invita a partecipare ad esso”

⁸ L'*Ecclesia suam* ha delle parole chiare sulla rivelazione biblica come dialogo continuo di Dio con l'umanità attraverso Gesù Cristo: “La relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo. Il colloquio paterno e santo, interrotto tra Dio e l'uomo a causa del peccato originale, è meravigliosamente ripreso nel corso della storia. La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. È in questa conversazione di Cristo fra gli uomini che Dio lascia capire qualche cosa di Sé, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto; Amore Egli è; e come vuole da noi essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo.” (n. 72)

⁹ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al n. 108 afferma chiaramente: “La fede cristiana tuttavia non è una «religione del Libro». Il cristianesimo è la religione della «Parola» di Dio: di una Parola cioè che non è «una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente». Perché le parole dei Libri Sacri non restino lettera morta, è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ce ne sveli il significato affinché comprendiamo le Scritture”.

autorità, con uomini e donne, con amici ed avversari, ma soprattutto con i poveri, i malati, gli emarginati, i sofferenti, i peccatori. Non tutti i suoi interlocutori sono all'altezza di sostenere un dialogo con lui, ma egli abbassa se stesso e alza il livello dell'altro. Egli sa vedere e valorizzare la possibilità di bene anche in quelle persone che gli altri considerano irrimediabilmente perdute, sa scoprire solitudini, aneliti, bisogni e sentimenti nascosti. Egli guida, educa, critica, rimprovera. La sua arte pedagogica e mistagogica attraverso il dialogo è raffinata ed efficace.

Tra gli evangelisti Giovanni sembra particolarmente interessato a rilevare questo aspetto. Basta pensare ai dialoghi di Gesù con Nicodemo, con la Samaritana, con il cieco nato e con altri personaggi collegati, con Marta davanti alla morte di Lazzaro, con Pilato durante il processo, con Maria di Magdala al mattino della risurrezione, ecc. Sono tutti dialoghi densi di significato teologico e antropologico, belli dal punto di vista letterario. Non meno suggestivi sono i dialoghi più concisi con i discepoli: con i primi due a seguirlo dietro l'indicazione di Giovanni Battista, con Natanaele, Pietro, Filippo, Tommaso ecc.

Anche Luca ama rivelare Gesù, la sua persona, la sua missione, la sua bontà e misericordia attraverso dialoghi personali. È toccante vedere che fino agli ultimi minuti di vita, appeso sulla croce Gesù, dialoga ancora promettendo al "buon ladrone" il paradiso.

6. Il dialogo con l'autore e con il testo biblico

Nell'episodio di At 8 l'etiope chiede a Filippo in riferimento al brano di Isaia che stava leggendo: "Di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso e di qualcun altro?" (At 8,34) Egli segue un processo interpretativo corretto: vuol scoprire l'intento dell'autore, cerca di entrare in dialogo con chi ha scritto il testo e con ciò che il testo effettivamente dice.

Qui siamo nel campo dell'ermeneutica biblica. La Bibbia, in quanto testo, scritto in linguaggio umano da autori umani situati nel tempo e nello spazio, soggiace ai meccanismi comunicativi, in cui interagiscono questi tre fattori: l'emittente, il ricettore e il messaggio. La sua interpretazione richiede, quindi, l'utilizzo dei metodi scientifici adeguati. Ma la Bibbia ha anche delle caratteristiche singolari: secondo la fede cristiana, i testi biblici sono ispirati dallo Spirito e "hanno Dio per autore"¹⁰, essi custodiscono la Parola di Dio espressa "alla maniera umana"¹¹. Di conseguenza, chi legge la Bibbia entra in una prospettiva dialogica molto più ampia dell'interpretazione di un testo ordinario. Ciò che nell'ermeneutica Gadamer chiama "fusione di orizzonti" risulta più dinamica ed affascinante in riferimento della Bibbia. La Bibbia costituisce così veramente il "luogo", la "piattaforma", dove l'autore divino che si rivela, gli autori umani dei testi, i testi stessi, con la loro apertura ad un'interpretazione infinita, e il lettore, nel suo contesto reale e con le sue caratteristiche personali, si pongono in dialogo.

7. La Bibbia instaura un dialogo tra i suoi lettori

Se guardiamo questa realtà dialogica dalla prospettiva storica, constatiamo che la Bibbia immette il suo lettore in una lunga catena di credenti, creando un vincolo forte tra le generazioni. Chi legge la Bibbia fa l'esperienza di chi sfoglia un album di famiglia, dove incontra i volti di numerosi antenati nella fede, alcuni in primo piano, altri meno marcati. I lettori, quindi, si sentono avvolti come dice la Lettera agli Ebrei, "avvolti da una grande nube di testimoni" (Eb 12,1). La Bibbia,

¹⁰ *Dei Verbum* 11. Una più estesa esposizione sull'ispirazione e sul rapporto "Dio - autore umano" della Bibbia si trova nel documento: PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, 2014.

¹¹ *Dei Verbum* 12.

infatti, unisce molte storie di fede nell'unica storia della salvezza, mette insieme molti dialoghi personali in un unico dialogo tra Dio e l'umanità.

Questo intreccio di storie e di volti non si trova solo all'interno del testo biblico, ma anche nella sua trasmissione, nella tradizione lungo la storia della Chiesa. Il cristiano che legge la Bibbia nel XXI secolo la legge arricchita da tutta la comprensione che il testo ha avuto lungo questi secoli, la legge carica di una feconda *Wirkungsgeschichte* (storia dell'effetto). Gli effetti prodotti da una generazione si trasformano in orizzonte di senso per le generazioni successive. È tutto un flusso continuo, dinamico e vitale.

C'è ancora questo di bello: la Bibbia instaura un dialogo tra i suoi lettori in senso non solo diacronico, ma anche sincronico. Il testo sacro fa scoprire non solo antenati, ma anche fratelli e sorelle, amici contemporanei nella fede, crea comunità vive, concrete. È a questo senso che allude Benedetto XVI parlando della "Chiesa luogo originario dell'ermeneutica della Bibbia"¹² In particolare nella liturgia, nelle varie forme di condivisione e di lettura comunitaria della Bibbia, questa efficacia dialogica è maggiormente esplicita e viva. La parola di Dio, quando è accolta, celebrata, vissuta, diventa fonte di dialogo.

Richiamo l'icona dell'incontro di Gesù con i due discepoli in cammino verso Emmaus. Gesù, prima di farsi riconoscere, spiega loro "in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui", "cominciando da Mosè e da tutti i profeti" (Lc 24,27). Gesù si presenta inserito e ora cerca di inserire i due discepoli nella corrente vitale della storia e della tradizione. Dopo l'incontro con Gesù, con gli occhi illuminati, il cuore scaldato e la mente rinnovata, i due discepoli partono senza indugio per tornare alla comunità dei fratelli, a raccontare e condividere, a instaurare un nuovo dialogo di gioia e di speranza.

8. La Bibbia nel dialogo con l'Ebraismo

È un fatto evidente e molto positivo che nel secolo passato i cristiani hanno fatto molto cammino nel prendere coscienza dei legami che li uniscono al popolo ebraico. Riconoscono con sempre maggior convinzione le radici ebraiche della propria fede, apprezzano sempre più il ricco patrimonio che hanno in comune, in particolare il tesoro della Sacra Scrittura. Questo processo è stato rafforzato ed accelerato dalla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, che, come sostiene papa Francesco 50 anni dopo la sua promulgazione, rappresenta " il "sì" definitivo alle radici ebraiche del cristianesimo e il "no" irrevocabile all'antisemitismo"¹³. Il documento raccomanda "la mutua conoscenza che si ottiene soprattutto dagli studi biblici e teologici e dal fraterno dialogo"¹⁴. Da allora in poi, si sono viste moltiplicare iniziative di studio, di ricerca, di dialogo per approfondire questo rapporto. Anche a livello di pubblicazioni della curia vaticana non mancano documenti importanti che testimoniano questo sforzo. Per quanto riguarda la Bibbia è di particolare rilievo il testo della Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 2014¹⁵. C'è da sottolineare che i papi del Concilio e post concilio sono tutti promotori di questo dialogo. La lista delle loro parole al riguardo sarebbe lunga; ne riporto qui solo una di Giovanni Paolo II: "L'incontro tra il popolo di Dio dell'Antica Alleanza, che non è mai abrogata da

¹² *Verbum Domini*, 29-30

¹³ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale promosso dall' "International Council of Christian and Jews", 30 giugno 2015.

¹⁴ *Nostra aetate*, 4

¹⁵ Da segnalare è inoltre un testo breve che offre orientamenti e suggerimenti nel campo della catechesi, pubblicato dalla COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica*, 1985

Dio (cf Rm 11,29), e quello della Nuova Alleanza, è al tempo stesso un dialogo *interno* alla nostra Chiesa, in qualche modo tra la prima e la seconda parte della sua Bibbia”¹⁶

Nonostante le differenze teologiche ed ermeneutiche il dialogo sulle Scritture rimane un terreno fecondo, dove ebrei e cristiani possono valorizzare la loro misteriosa appartenenza ad un unico disegno salvifico dell'unico Dio. Paolo ci ricorda i grandi doni irrevocabili che Dio ha concesso a Israele: “l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne” (Rm 9,4-5). La Chiesa è partecipe di questi doni in quanto partecipe della radice di Israele. Il popolo dell'Antica Alleanza è l'ulivo buono su cui la Chiesa è stata inserita (cf Rm 11,17-18): “A loro sono state affidate le parole di Dio” (Rm 3,2). Noi cristiani siamo profondamente grati alle generazioni di ebrei che hanno custodito, amato, proclamato, trasmesso, fissato per scritto le divine parole. La loro interpretazione del testo sacro, ricca di sapienza, aperta alla pluralità di sensi, concreta e vitale nell'attuazione e nella trasmissione orale, è fonte di insegnamento per l'esegesi cristiana¹⁷. La seguente descrizione dell'interpretazione biblica ebraica fatta da Abram Joshua Heschel fa intuire quanta saggezza umana e spirituale ci sia nell'approccio ebraico alla Bibbia e quanto possiamo imparare da questa ricca tradizione: “La Bibbia è un seme, Dio è il sole, ma noi siamo il suolo. E ci aspetta che ogni generazione porti a nuove comprensioni e realizzazioni. [...] Noi sul Sinai abbiamo ricevuto sia la parola, sia lo spirito per comprenderla [...]. Nelle mani di molti popoli essa diviene un *libro*; nella vita d'Israele è rimasta una *voce*, una *Torà* nel profondo del cuore”¹⁸.

In tempi recenti son sorte delle pubblicazioni interessanti di commenti biblici a più mani, fatti da ebrei e cristiani, testimoniando così che è possibile, bello e arricchente mettersi insieme nell'ascolto della Parola. Nell'ambito della lingua italiana è uscita dalla stampa proprio quest'anno un'opera di questo genere dal titolo: *La Bibbia dell'amicizia. Brani della Torah/Pentateuco commentati da ebrei e cristiani*, con prefazione di papa Francesco e del Rabbino Abraham Skorka¹⁹. È un esempio che illustra come la Bibbia sia effettivamente la piattaforma di dialogo e di amicizia.

Ancora: un tesoro inestimabile è la possibilità di pregare insieme con lo stesso testo biblico. In particolare il libro dei Salmi, che ebrei e cristiani usano insieme nella loro preghiera comunitaria e personale, sta a testimoniare tangibilmente, visibilmente, questa unità profonda esistente tra le due fedi, al di là di tutte le divergenze. Quale dialogo più bello può esserci tra ebrei e cristiani, se non l'esperienza del mettersi insieme, in fratellanza ed amicizia, a dialogare con Dio dicendo le stesse parole, tratte dallo stesso testo, amato da ambedue?

A conclusione di questo paragrafo, vorrei ricordare una frase di un altro autore ebraico, Martin Buber, uno dei padri dell'ebraismo contemporaneo, famoso filosofo, teologo, letterato. In una riunione di missionari cristiani a Stuttgart, nel 1930, egli si chiedeva: “Cosa abbiamo noi e voi in

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso all'incontro con i rappresentanti della comunità ebraica, Mainz, Germania, 17 novembre 1980, citato in: *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica*, 86.

¹⁷ Nel documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pubblicato nel 1993 dalla Pontificia Commissione Biblica, parlando dell'interpretazione ebraica delle Scritture viene menzionata ed apprezzata la costante preoccupazione all'attualizzazione del testo biblico, come si è espressa ad esempio nei *Targumim*, ossia le antiche traduzioni o parafrasi aramaiche, e nei *Midrashim*, ossia le interpretazioni che ricercano nel testo biblico significati ulteriori non immediatamente percepibili. Sempre al paragrafo intitolato *Approccio mediante il ricorso alle tradizioni interpretative giudaiche* afferma: “Da sempre i migliori esegeti cristiani, fin da Origene e san Girolamo, hanno cercato di trarre profitto dall'erudizione biblica giudaica per una migliore comprensione della Scrittura. Numerosi esegeti moderni seguono il loro esempio”.

¹⁸ HESCHEL Abram Joshua, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Roma, Borla 1983, 299.

¹⁹ Marco CASSUTO MORSELLI e Giulio MICHELINI (a cura di), *La Bibbia dell'Amicizia. Brani della Torah/Pentateuco commentati da ebrei e cristiani*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo 2019.

comune? Se prendiamo la domanda alla lettera, un *Libro* e un'attesa. Per voi il Libro è il vestibolo, per noi è il santuario. Ma in questo posto noi possiamo stare insieme, e insieme ascoltare la voce che qui parla ... La vostra attesa è diretta alla seconda venuta, la nostra alla venuta che non è stata anticipata dalla prima... Ma noi possiamo attendere l'avvento dell'Uno insieme, e vi sono dei momenti in cui noi possiamo preparare la via davanti a lui insieme"²⁰.

9. La Bibbia e il dialogo ecumenico

Chiunque rivisiti la storia del movimento ecumenico sviluppatosi lungo tutto il secolo passato non può non rimanere colpito dall'incidenza che la Bibbia ha avuto sul suo iter e sulle persone che ne sono state promotrici.

Il "Rinnovamento biblico" e il "movimento ecumenico" hanno avuto inizio quasi nello stesso tempo; tutti e due rappresentano un autentico segno dei tempi, frutto dell'azione dello Spirito nella Chiesa. All'interno della Chiesa Cattolica tutte e due hanno trovato un consolidamento e un rilancio decisivo nel Concilio Vaticano II.

La nascita e i 50 anni di vita della stessa *Catholic Biblical Federation* testimoniano questo legame forte tra Bibbia ed ecumenismo, espressa tuttora dalla sua stretta collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione per l'Unità dei Cristiani, che è la sua autorità ecclesiastica e rappresenta il suo vincolo con la Santa Sede²¹.

Non possiamo, però, ignorare un fatto paradossale: la Bibbia, fonte dell'unità della Chiesa e vincolo di fede di tutti i cristiani, può diventare luogo di divisione per colpa nostra. Non raramente, nel passato ed anche oggi, "la parola di Dio è fatta oggetto di un tentativo, più o meno consapevole, di appropriazione da parte dei credenti nella prospettiva di trovarvi conferme o addirittura punti di appoggio per attribuire una plausibilità forte alla propria identità di gruppo, di comunità o di chiese"²². Vale anche per noi il rimprovero duro che Gesù rivolse agli scribi e ai farisei del suo tempo: "avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione" (Mt 15,6). Ancora non siamo concordi sulla lista dei libri canonici, ancora abbiamo delle diversità non riconciliate nell'interpretazione della Bibbia, ancora traiamo conseguenze teologiche, pastorali ed esistenziali divergenti dagli stessi testi biblici. Coscienti di questo, il nostro ritornare all'ascolto della Parola con umiltà e sincerità deve suscitare un cammino di purificazione e di conversione. Tutti i cristiani hanno in comune il "seguire Cristo": quanto più ci convertiamo insieme a Cristo e al suo Vangelo tanto più ci avviciniamo tra noi.

È la Bibbia stessa che ci guida in questo cammino, ci mostra come vivere l'unità nella diversità. Il Concilio Vaticano II afferma con piena fiducia: "Nel dialogo la sacra Scrittura costituisce l'eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini"²³. Tornare insieme alla Bibbia è imparare a disporci con docilità all'azione dello Spirito e cercare insieme una via per vivere da autentici cristiani.

Molto cammino è stato fatto in questo mezzo secolo post-conciliare. In diverse parti del mondo si sono realizzati o vengono portati avanti progetti di traduzioni ecumeniche o interconfessionali della Bibbia. Sono imprese audaci che richiedono molta energia e competenza, ma che hanno portato e continuano a portare molto frutto. Già il processo di elaborazione è un'esperienza

²⁰ MARTIN BUBER, *Israel and the World, Essays in a Time of Crisis*. Schocken, New York, 1948, 39, citato da Gerard S. SLOYAN, *Buber and the Significance of Jesus= From The Bridge*, Vol. 3., Pantheon, New York, 1958, 209.

²¹ Cf *Constitution of the Catholic Biblical Federation*, art. 1 and 4.

²² DEGLI INNOCENTI Mario (a cura). *La Bibbia lacerata. L'interpretazione delle Scritture cammino di unione tra i cristiani*, Milano, Ancora 2002, 5-6.

²³ *Unitatis redintegratio*, 21.

singolare di dialogo ecumenico tra biblisti di diverse confessioni, senza parlare del beneficio del vasto pubblico dei lettori²⁴.

Nel campo della ricerca scientifica si può dire che l'intesa ecumenica avviene con più facilità che negli altri campi della riflessione della fede, come per esempio nella teologia sistematica. Oggi esegeti di diverse confessioni adottano in larga parte gli stessi metodi, elaborano analoghe modalità ermeneutiche. Certamente alcune divergenze dell'interpretazione permangono, ma ciò non è sempre negativo, poiché esse, come dice il documento della Pontificia Commissione biblica, *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, "sono spesso stimolanti e possono rivelarsi complementari e fruttuose".

All'interno della Chiesa Cattolica il *Direttorio ecumenico* raccomanda esplicitamente di fare tutto ciò che è possibile per promuovere ed incoraggiare i cristiani delle varie confessioni a leggere insieme la Sacra Scrittura²⁵. Infatti, non di rado vengono condotte a livello interconfessionale scuole della Parola, gruppi biblici, *lectio divina* e altre forme di approfondimento comunitario della Bibbia. Nei dialoghi teologici internazionali bilaterali, che il Pontificio consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani conduce ufficialmente e regolarmente con alcune chiese non cattoliche, la Parola di Dio ha sempre un ruolo fondamentale: spesso la Bibbia funziona da catalizzatore nel far emergere le convergenze fra le chiese o suscitare la discussione e l'approfondimento su punti diversi.

Anche nei dialoghi multilaterali la Bibbia è molto presente. All'interno della Commissione *Faith and Order* della *World Council of Churches* vari dialoghi e studi sono stati condotti negli ultimi decenni allo scopo di individuare dei principi ermeneutici ecumenici per una comprensione della Bibbia, della Tradizione e dei simboli cristiani²⁶. Nel 2018 Il *World Council of Churches*, insieme alla *United Bible Societies*, ha pubblicato un volume dal titolo *Your Word is Truth. The Bible in Ten Christian Traditions*²⁷, in cui gli autori, appartenenti a 10 diverse confessioni cristiane, presentano il ruolo e i principi di comprensione della Bibbia secondo la propria tradizione. È un approccio ecumenico alla Bibbia interessante e nuovo nel suo genere.

Accanto al riflettere insieme sulla Bibbia e al dialogare in sincerità e carità, un aspetto importantissimo è quello di pregare insieme con la Parola di Dio, mettersi insieme per dialogare con Dio. Questo è il modo più autentico di partecipare alla preghiera di Gesù: "che siano una cosa sola" (Gv 17,20). Di particolare rilievo è la ampiamente diffusa e collaudata tradizione della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*. Ogni anno viene celebrata con un tema e un testo biblico da meditare, pregare, celebrare, condividere e vivere insieme, e ogni anno il brano biblico con il materiale di riflessione e la celebrazione sono preparati da una comunità diversa per zona geografica e confessione cristiana. La preghiera insieme mostra che l'ecumenismo è soprattutto un impegno spirituale. E pregare insieme con i testi biblici testimonia che tutti i cristiani riconoscono

²⁴ Benedetto XVI nella *Verbum Domini*, n.115, incoraggia questo sforzo e il contributo che offre la *Catholic Biblical Federation* a sostenerlo.

²⁵ "Everything that can be done to make members of the Churches and ecclesial Communities read the Word of God, and to do that together when possible (e.g., Bible Weeks), reinforces this bond of unity that already unites them, helps them to be open to the unifying action of God and strengthens the common witness to the saving Word of God which they give to the world". (*The Directory for the Application of Principles and Norms of Ecumenism*, 1993, 183)

²⁶ I risultati di questi studi sono in parte confluiti nei seguenti documenti: *A Treasure in Earthen Vessels. An Instrument for an Ecumenical Reflection on Hermeneutics*, Faith and Order Paper No. 182, Geneva, WCC Publications, 1998; *Interpreting Together. Essays in Hermeneutics*, Geneva, WCC Publications, 2001

²⁷ *Your Word is Truth: The Bible in Ten Christian Traditions*, edited by J. Michael WEST and Gunnar MÅGI, United Bible Societies and WCC Publications, 2018.

che la Parola di Dio è al centro della fede e della vita. L'efficacia del dialogo ecumenico dipende molto dalla capacità dei cristiani di rimanere in questo centro e di trarre forza da esso.

10. La Bibbia nel dialogo interreligioso e con i non credenti

Entriamo in un campo molto complesso e delicato: per affrontarlo mi manca sia la competenza sia il tempo. Papa Benedetto XVI, raccogliendo la riflessione del sinodo del 2008, vi ha dedicato alcuni paragrafi nella *Verbum Domini*, trattando l'argomento in maniera unitaria e sintetica²⁸, ponendo particolare attenzione al dialogo con le grandi religioni che possiedono dei testi sacri, come l'Islam, il Buddhismo, l'Induismo e il Confucianesimo. Naturalmente il dialogo non si limita ad un confronto tecnico tra i testi, ma va esteso ai valori espressi in essi, come l'etica dell'amore, la trascendenza di Dio e la solidarietà umana, la pace, la giustizia, il rispetto della vita, della famiglia, del creato, ecc. Non dimentichiamo, inoltre, che anche per noi cristiani la Parola di Dio non si identifica con la Bibbia e non si limita alla Bibbia. Il centro della nostra fede non è un libro, ma la persona di Gesù che si rivela in esso. E questo Gesù può sorprendere in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo come uno sconosciuto compagno di vita, e può far ardere il cuore di chiunque con la Scrittura, come ha fatto ai due discepoli di Emmaus.

E chi non ha nessun riferimento religioso? Chi non ha un libro che lo guida nella vita? Può la Bibbia diventare la piattaforma di dialogo anche nel contesto che Benedetto XVI chiama in modo suggestivo "il cortile dei gentili"²⁹? Insieme allo sforzo concreto di "primo annuncio"³⁰ e di ricerca di vie adeguate di evangelizzazione, penso che una cosa sia indispensabile: dobbiamo fidarci di più della potenza della Parola di Dio. La Bibbia stessa parla spesso della Parola di Dio come di un vero e proprio soggetto in azione: è "viva ed efficace", "taglia", "penetra" (Eb 4,12), "corre veloce" (Sal 147), "illumina" (Sal 119, 105), "guarisce" (Sal 107,20), "infiamma" (Ger 23,29), ecc. Lungo la storia la Parola di Dio, custodita e veicolata dalla Bibbia, ha toccato molti cuori, ha infuso sapienza e intelligenza a molte menti, ha cambiato molte vite, ha spinto molte persone a compiere opere che non credevano di essere capaci di fare, ha costruito comunità, ha mosso interi popoli. L'azione pastorale della Chiesa consiste nel permettere alla Parola di esercitare la sua forza di attrazione, di esplicitare il suo dinamismo, non solo all'interno tra i credenti, ma anche al di là dei confini.

Il misterioso invito rivolto ad Agostino : "*tolle et lege*" è emblematico. Egli non è il solo ad averlo sentito nel profondo del proprio cuore. L'eunuco etiope, infatti, legge la Scrittura pur senza poterla capire del tutto; ciò vuol dire che egli sente questo fascino irresistibile. Lo Spirito che agisce in lui è lo stesso che spinge Filippo ad avvicinarlo, a instaurare il dialogo. Lo Spirito che stimola a leggere è quello stesso Spirito che ha ispirato la Scrittura³¹.

11. La Bibbia nel dialogo interculturale

La Bibbia è di per sé una testimonianza di fusione inestricabile di culture diverse. È veramente un documento interculturale. Già nel suo processo di formazione è stata una piattaforma feconda di dialogo tra culture, tradizioni, correnti di pensiero, linguaggi e simboli ecc. Lungo la storia della sua

²⁸ *Verbum Domini*, 117-120

²⁹ Parole di Papa Benedetto XVI, il 21 dicembre 2009: "Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto."

³⁰ Cf *Evangelii Gaudium*, n.164-166.

³¹ Cf *Dei Verbum* 12: la Scrittura va letta "con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta"

diffusione nel tempo e nello spazio ha continuato a dialogare con i vari scenari che si presentavano man mano. In particolare nel mondo occidentale la Bibbia è diventata “il grande codice”³² del pensiero, della letteratura, dell’arte e di tutte le forme di espressione culturale.

Oggi, come già riconosceva Papa Giovanni Paolo II nell’ Enciclica *Redemptoris Missio* del 1990, “è in corso una nuova cultura, nuovi modi di comunicare con nuovi messaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici”³³. La Bibbia ci dice che è Dio “che fa nuove tutte le cose” (Ap 21,5), è Lui che ci aiuta ad affrontare le nuove sfide con nuovo coraggio e saggezza.

Una delle sfide maggiori della nostra società complessa e globalizzata consiste nel considerare il pluralismo culturale e religioso non solo come un irreversibile dato di fatto, ma come un’opportunità di crescita per tutti. La via per realizzare questo ideale è un dialogo autentico che va oltre un buon convivere, oltre una semplice giustapposizione di identità, per arrivare a una profonda e reciproca interazione³⁴: “Bisogna passare dal dialogo delle culture alla cultura del dialogo”³⁵

La Bibbia può offrire un terreno fecondo e un incentivo energetico a questa cultura del dialogo, a condizione che essa non venga considerato come un monumento statico da ammirare e custodire o una raccolta di conoscenze da acquisire e tramandare. La Parola di Dio che si rivela nella Bibbia è vivente, dinamica, cresce, si sviluppa, crea pensieri e forme di vita, fa nascere comunità di credenti (At 6,7; 12,24; 13,49;19,20). “La Bibbia cresce con chi la legge” diceva Gregorio Magno³⁶, una volta fissata per scritto, la Parola di Dio non cresce più in contenuto, ma continua a crescere in credibilità attraverso coloro che la vivono e la testimoniano, in profondità di significato nello studio e nella meditazione, in vitalità nella celebrazione liturgica e nell’azione pastorale, cresce in universalità e in rilevanza culturale nella sua penetrazione nei diversi contesti socio-culturali e cresce in fecondità nel dialogo interculturale.

Un'altra condizione è la seguente: la Bibbia dev’essere colta, come effettivamente è, scuola e palestra di umanizzazione. La Bibbia presenta l’uomo nelle sue condizioni concrete, l’uomo che agisce e parla, ama e odia, lavora e si riposa, ride e piange, combatte e soffre, pecca e si pente, desidera e sogna, pone domande e cerca risposte, si lamenta e si diverte, vive e muore; è l’uomo di ogni tempo e ogni luogo. Nel profondo, c’è una radicale somiglianza tra tutti gli uomini e le donne di ogni cultura e di ogni epoca. Il Vaticano II riconosce che il messaggio evangelico “è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano”³⁷. La Bibbia rivela l’uomo all’uomo, gli offre uno specchio dove egli può contemplare la propria realtà e cogliere meglio la dinamica faticosa ed affascinante del suo cammino, i meccanismi costanti all’opera nella sua relazione con Dio, con il mondo e con gli altri. In particolare: il lettore biblico trova nella letteratura sapienziale un’offerta di senso nella vita quotidiana, nei libri storici la narrazione dell’avventura umana con i suoi alti e bassi, nei Salmi ondate di sentimenti profondi che gli riempiono il cuore e negli insegnamenti di Gesù un innalzamento misterioso di tutta la propria esistenza, un anelito verso le regioni dove abitano l’amore, la libertà, la verità, la giustizia.

³² L’espressione è di BLAKE William, resa famosa da FRYE Northrop, *The Great Code. The Bible and Literature*, London 1982.

³³ *Redemptoris missio*, n. 37.

³⁴ Cf STANISLAUS Lazar – UEFFING Martin (Ed.), *Interculturalidad: en la vida y en la misión*, Estella, Ed. Verbo Divino 2017; SWIDLER Leonard, *The Age of Global Dialogue*, Eugene, Oregon, Pickwick Publications, 2016.

³⁵ RUSSO Adolfo, *Interculturalità: futuro delle religioni e dell’umanità*, in TORIELLO Filippo (a cura) *La Bibbia al tempo dell’intercultura*, Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale sezione S. Tommano d’Aquino – Napoli 2013, 41.

³⁶ GREGORIO MAGNO, *Moralia* 20,1.

³⁷ *Gaudium et Spes*, n. 22

Leggendo la Bibbia l'orizzonte di senso si allarga sempre di più e quasi spontaneamente il lettore coinvolge i maestri e i saggi, le tradizioni e le usanze, gli ideali di bontà e di felicità nella propria cultura. Così, per esempio, un cinese potrebbe trovare una sintonia tra alcuni insegnamenti di Confucio o di Lao Tse e le parole di Gesù nel discorso delle Montagne, tra alcune storie di famiglia e il racconto della vita dei patriarchi dell'Antico Testamento, tra alcuni aforismi sapienziali e i proverbi della Bibbia ecc. In questo modo la lettura della Bibbia aiuta a scoprire i "semi del Verbo" sparsi in ogni cultura umana, contribuisce ad ampliare l'orizzonte e dilatare il cuore. La Bibbia coinvolge le culture in un dialogo e in una sinfonia sulla bellezza della vita e su quel Dio che ama e ha cura di ogni essere umano.

Vorrei richiamare ancora una volta l'immagine dell'incontro di Filippo con l'eunuco: due uomini di diverse culture si siedono uno accanto all'altro, sullo stesso carro, con il rotolo della Scrittura steso tra di loro. È la Scrittura che unisce in dialogo amichevole due uomini, è la Scrittura che getta un ponte di comunicazione tra due culture diverse creando un'intesa interculturale.

12. Conclusione

Termino evocando la figura di un grande maestro, card. Carlo Maria Martini, l'uomo del dialogo perché uomo radicato totalmente nella Parola di Dio. Egli stesso dice: Dall'ascolto e dalla frequentazione delle Sacre Scritture "nascono sentieri di approfondimento spirituale che portano alla radice dei grandi problemi umani e permettono di cogliere una base comune di dialogo con tutte le persone di buona volontà, anche di altre religioni o non credenti. Meditando a lungo sulle Scritture mi accorgevo che ciò che si produceva in me nella mente e nel cuore (il "cuore che brucia" di cui parlano i due discepoli di Emmaus) lo si poteva trovare anche nella esperienza profonda di altri, in particolare dei giovani. Posso dunque dire che è lo studio della Bibbia e la meditazione sulla Bibbia che mi hanno portato alla pratica del dialogo. Oggi uno spirito dialogante è quanto mai necessario"³⁸.

Per chiudere definitivamente questa riflessione vorrei ribadire le parole finali con cui Luca conclude le due narrazioni. Sia l'etiope come i due discepoli di Emmaus riprendono il cammino pieni di gioia e di entusiasmo, ritornano nel loro contesto consueto, nella loro vita ordinaria, ma sono interiormente trasformati dall'incontro con Gesù, dal dialogo con lui e con la Scrittura che parla di lui, e dall'atmosfera di amicizia creata attorno a lui. "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù", così inizia papa Francesco l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Ci auguriamo che la nostra esperienza in questi giorni sia trasformante, cosicché possiamo ripartire pieni di gioia, per condividerla con altri.

³⁸ Uno spirito dialogante. Intervento del Card, Martini alla cerimonia di consegna dei premi Principe de Asturias 2000, Oviedo, 27 ottobre 2000, pubblicato in: Rivista Culture e Fede Vol. IX/1 (2001) 16.